

Prima dei Tuchini. Fedeltà di parte e comunità nelle valli del Canavese (Piemonte, secolo XIV)

di Marta Gravela

Famosa per la rivolta del Tuchinaggio di fine Trecento, l'area del Canavese, nel Piemonte nord-occidentale, fornisce numerose informazioni relative al rapporto fra signori e sudditi su un arco cronologico molto più ampio. A partire dall'analisi di un ricco corpus di fonti (visite pastorali, cronache, fonti giudiziarie, notarili e statutarie), il saggio prende in esame la dialettica fra *domini* e *homines* nella prima metà del secolo XIV, individuando gradi differenti di consolidamento istituzionale comunitario nelle diverse vallate alpine del Canavese e collocando le vicende locali in un percorso di crescita delle comunità attestato in larga parte dell'arco alpino.

Famous for the late 14th-century revolt known as Tuchinaggio, the Canavese area, in north-western Piedmont, provides significant information concerning the relationship between lords and subjects in a longer time span. By analysing a wide range of sources (pastoral visitations, chronicles, court and notarial records, statutes), the essay examines the *domini-homines* dialectic in the first half of the 14th century: in the Canavese Alpine valleys various degrees of institutional consolidation of communities can be outlined, identifying a process of growth common to communities in the entire Alpine Arc.

Medioevo; secolo XIV; Alpi; signoria rurale; comunità rurali; parti; violenza contadina.

Middle Ages; 14th century; Alps; rural lordship; rural communities; factions; peasant violence.

Abbreviazioni

ASTo = Archivio di Stato di Torino.

Protocollo camerale n. 74 = ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei Notai della Corona, Protocolli camerali serie nera*, n. 74.

Marta Gravela, University of Turin, Italy, marta.gravela@unito.it, 0000-0002-3198-452X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marta Gravela, *Prima dei Tuchini. Fedeltà di parte e comunità nelle valli del Canavese (Piemonte, secolo XIV)*, pp. 31-49, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-427-4.03, in Alessio Fiore, Luigi Provero (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-427-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-427-4

1. Introduzione

Le dominazioni signorili dei conti di San Martino e dei conti di Valperga sono note alla storiografia per lo più a causa delle guerre e ribellioni che nel Tre e Quattrocento coinvolsero il Canavese, la porzione di territorio piemontese compresa fra i corsi della Stura di Lanzo e della Dora Baltea, in larga parte sottoposta al controllo di questi consortili. Il primo di tali eventi fu il cosiddetto *bellum Canepicianum*, il conflitto che dal 1339 contrappose i due consortili comitali per il dominio sull'area: secondo la cronaca redatta alcuni decenni dopo da Pietro Azario, dapprima i Valperga e in seguito i San Martino assoldarono un esercito mercenario per conquistare i territori nemici, in un conflitto che si concluse senza significativi mutamenti del quadro territoriale, ma che portò alla devastazione di numerosi villaggi e castelli, danneggiando tanto i signori quanto le comunità loro soggette¹.

A distanza di nemmeno mezzo secolo si ebbe poi il primo episodio di Tuchinaggio (1386-1391), una grande rivolta delle comunità di pianura e di montagna soggette ai San Martino e al principale ramo dei Valperga che si allearono contro i signori nel tentativo di liberarsi dal loro dominio². I sudditi insorti cacciarono i signori e i loro ufficiali, ne distrussero i castelli e ottennero in alcuni casi la soggezione diretta al conte di Savoia, il cui intervento riuscì infine a sedare la ribellione, conclusasi nel 1391 con una sentenza che stabilì la restituzione ai signori locali dei propri territori e la condanna collettiva delle comunità ribelli³. Nonostante la repressione, i disordini ripresero, fino a culminare in una nuova ampia insurrezione delle comunità – esclusivamente alpine questa volta – unite in una lega al fine di svincolarsi dal dominio signorile e porsi definitivamente sotto la giurisdizione immediata del duca (1446-1450)⁴. Anche in questo caso la rivolta fu sedata dall'esercito ducale e nel 1451 i territori furono restituiti ai signori.

Queste vicende testimoniano una situazione di fortissima e prolungata conflittualità non solo fra i signori in competizione per l'egemonia sul territorio, ma anche fra signori e sudditi a causa del peso del dominio signorile, caratterizzato ancora nel tardo medioevo da molteplici e gravose forme di prelievo, dalla richiesta di onerose prestazioni d'opera, da un'amministrazione della giustizia non sempre al riparo dall'arbitrio signorile e in generale da una pervasiva presenza dei *domini* nella vita e nell'economia delle comunità

¹ Petri Azarii *De statu Canapicii liber*. In questa guerra furono coinvolti anche gli altri consortili discendenti, come i San Martino e i Valperga, dai conti del Canavese, vale a dire i conti di Biandrate e di Masino, così come il marchese di Monferrato, del quale quasi tutti questi lignaggi signorili – fatta eccezione per i San Martino – erano vassalli.

² Barbero, *Una rivolta antinobiliare*; Barbero, *La rivolta come strumento politico*.

³ ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 1, n. 17, sentenza in parte edita in Tallo-
ne, *Parlamento sabauda*, II, pp. 24-31.

⁴ Sulla rivolta della metà del Quattrocento Gravela, *La semina del diavolo*; sugli altri episodi di ribellione Cordero di Pamparato, *Il Tuchinaggio*, pp. 468, 479; Bertolotti, *Passaggiate nel Canavese*, VI, pp. 9-11, 96, 192-194, 216, 233-234.

soggette⁵. La contrapposizione dei sudditi ai propri signori non fu tuttavia generalizzata e costante nel tempo, ma emerse soprattutto a partire dalla seconda metà del Trecento, facendosi più accentuata in area alpina, dove insurrezioni e violenze contro gli ufficiali dei *domini* proseguirono fino alla metà del Cinquecento⁶.

In altra sede ho tentato di spiegare come, oltre a inserirsi nel quadro dei mutamenti in corso nel nascente stato sabauda, queste vicende debbano essere messe in relazione – per cronologia e contenuto della protesta – con il processo più ampio che portò le comunità dell’arco alpino a rivendicare e talvolta acquisire prerogative fino a quel momento esercitate dai signori o dai centri urbani⁷. In questo contesto le forme di resistenza messe in atto dai sudditi delle montagne canavesane possono essere interpretate come un segnale del maggiore peso istituzionale che le organizzazioni locali, comunità di valle e villaggi, andarono acquisendo nel tardo medioevo.

Il saggio intende fare un passo indietro rispetto all’epoca delle rivolte, prendendo in esame la dialettica fra *domini* e *homines* delle valli montane nella prima metà del Trecento, in un’area caratterizzata da una complessa geografia signorile e organizzazione della vita locale: scopo dell’indagine è far emergere le specificità delle diverse valli nel percorso di consolidamento istituzionale comunitario verificatosi nel secolo XIV, un percorso che conferì originalità alla stessa esperienza del Tuchinaggio, nel quale si coalizzarono fra loro comunità molto diverse per passato, peso istituzionale e compattezza politica.

L’area oggetto di questa ricerca corrisponde alle attuali valli Orco e Soana, Valle Sacra e Valchiusea (fig. 1). Le valli Orco e Soana, che si diramavano da Pont, ne formavano il cosiddetto *podere*: la *villa* di Pont e le vallate costituivano un ampio territorio indiviso sin dalla fine del XII secolo fra i conti di Valperga (divisi nei rami di Valperga, Mercenasco e Mazzè) e i conti di San Martino (divisi nei rami di Rivarolo e Agliè)⁸. Le altre valli erano invece

⁵ Per questi aspetti si rimanda, oltre alle osservazioni che seguono nel testo, alle schede del progetto PRIN in corso di pubblicazione: Gravela, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*; Gravela, *Conti di Valperga*. Sul concetto di pervasività signorile si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*; Carocci, *Signori e signorie*, in particolare pp. 435-440.

⁶ Gravela, *La semina del diavolo*, pp. 195, 198-199 per gli esiti cinquecenteschi e un elenco delle principali insurrezioni.

⁷ *Ibidem*. I riferimenti essenziali su questo tema sono costituiti dalle ricerche di Peter Blickle e dei suoi allievi sul cosiddetto *Kommunalismus*, per i quali si veda la sintesi di Kümin, *The Communal Age*, le osservazioni di Hattori, *Community, communication* e le relative bibliografie. Si vedano inoltre i saggi riuniti in *La chiesa dal basso* e per l’area italiana Della Misericordia, *Divenire comunità*; Ostinelli, *Il governo delle anime*; in ottica comparativa Rando, *Ai confini dell’Italia*. Si veda anche Della Misericordia, *Le comunità rurali*, che esamina il problema con riferimento non solo alle comunità alpine, e Gamberini, *La territorialità*, pp. 56-59 per un caso di debolezza comunitaria simile nel Reggiano, con molti punti in comune con i domini qui esaminati.

⁸ Su queste famiglie signorili si veda Oreglia, *Le famiglie signorili del Canavese*; Bertotti, *La pianticella di canapa*; Sanna, *Dinamiche familiari*, oltre alle schede PRIN loro dedicate citate alla nota 5.

soggette ciascuna a una sola parentela signorile. La Valle Sacra, detta valle di Castelnuovo, era controllata dal ramo signorile dei San Martino di Castelnuovo; la bassa Valchiusella, detta Val di Chy o Val Clivina o Val Caprina, era soggetta ai signori di San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero, mentre l'alta Valchiusella, detta Val di Brosso, era sotto il dominio dei conti di Castellamonte, un ramo comitale imparentato con i San Martino⁹.

Nel corso del tardo medioevo la comunità di villaggio non costituiva l'unico orizzonte politico e identitario degli *homines* delle Alpi canavesane; il termine *communitas* identificava, anzi, in primo luogo l'intera valle. Vi era poi la geografia ecclesiastica delle parrocchie, non sempre coincidente con gli insediamenti di villaggio, ed esistevano talvolta associazioni locali quali le confrarie, organizzazioni laiche fondate su rituali di vita comunitaria e condivisione¹⁰. La principale peculiarità dell'area – soprattutto nelle valli di giurisdizione condivisa – risiedeva però nel peso dei rapporti di fedeltà con i *domini*, che restavano un riferimento essenziale per gli abitanti e davano origine a schieramenti politici “di parte”. Se la contrapposizione fra i San Martino e i Valperga, ricostruita da una lunga tradizione storiografica sulla scorta della cronaca di Pietro Azario, era un conflitto fra guelfi e ghibellini inserito negli scontri fra poteri sovralocali, a livello locale i due schieramenti erano identificati – tanto dai signori quanto dai contadini – come «parte dei San Martino» e «parte dei Valperga»¹¹.

L'intento del saggio è di ricostruire le molteplici forme di azione politica dei sudditi nel corso del Trecento, attraverso un confronto fra le valli del Canavese: la prima sezione è dedicata alle valli di Pont tenute *pro indiviso* da vari rami dei conti di Valperga e di San Martino (paragrafo 2); la seconda alle valli interamente soggette ai conti di San Martino e di Castellamonte (paragrafo 3); in chiusura si farà cenno ai mutamenti verificatisi fra Tre e Quattrocento in corrispondenza con le rivolte antisignorili (paragrafo 4). Per ragioni di spazio l'indagine verte unicamente sul rapporto fra *domini* e *homines*, senza prendere in esame un terzo fondamentale attore di questi processi, vale a dire il principe: è utile tuttavia sottolineare che il potere sabauda, dapprima piuttosto ai margini delle vicende del Canavese, giocò a seguito della definitiva affermazione sui signori locali (terzo quarto del secolo XIV) un ruolo crescente, divenendo anch'esso un riferimento politico tanto per le comunità

⁹ Per il legame fra i conti di San Martino e i conti di Castellamonte si veda Gravela, *Conti di San Martino*.

¹⁰ Per un inquadramento Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*, con particolare riferimento a pp. 135-171 per l'organizzazione parrocchiale in area montana e le confrarie dello Spirito Santo; sulle molteplici sfaccettature dell'identità comunitaria e dei riferimenti politici degli *homines* hanno insistito le ricerche di Luigi Provero, fra le quali si vedano almeno *Luoghi e spazi della politica e Abitare e appartenere*.

¹¹ Per un confronto con la montagna bergamasca, dove anche a livello locale permaneva il lessico fazionario, si veda Sato, *Fazioni e microfazioni*; sulla distinzione fra fazioni a diversi livelli Gentile, “Postquam malignitas temporum hec nobis dedere nomina...”.

di valle quanto per i signori, non sempre in grado di mantenere il controllo su queste terre¹².

2. La preminenza delle parti a Pont e nelle sue valli

2.1. Un dominio condiviso

L'antico radicamento dei consortili comitali dei Valperga e San Martino nell'area canavesana diede origine dal secolo XII a un complesso intreccio di giurisdizioni. Se la maggior parte degli insediamenti passò infine nelle mani dell'uno o dell'altro gruppo, su alcune aree entrambi continuarono a rivendicare quote variabili di diritti, come avvenne a Pont e nelle sue valli, mai spartite fra i due consortili e, come si è detto, ancora nel tardo medioevo tenute *pro indiviso*¹³. A Pont, centro principale della signoria, dove risiedevano e operavano gli ufficiali, avevano sede tre castelli edificati nel secolo XII: sull'altura sede del primo insediamento si trovavano a distanza di pochi metri la torre *Feranda*, castello dei Valperga, e il *castrum Pontis* dei San Martino, i quali costruirono in seguito anche il castello del *Telarium* su una collina in posizione dominante sull'abitato¹⁴. Il difficoltoso condominio dei due consortili, che appartenevano a opposte fazioni, richiedeva forme complesse di amministrazione e fu presumibilmente all'origine della frammentazione politica dei villaggi e delle comunità sulla base della fedeltà ai diversi signori¹⁵.

Nei primi decenni del Trecento gli *homines*, tanto di Pont quanto delle valli, si identificavano secondo il luogo di residenza («Iohannes Albertus de Ultra Soana»), ma riconoscevano il legame di fedeltà al proprio signore e l'appartenenza di parte come altrettanto importanti («Iohannes Albertus de Ultra Soana homo domini Reynerii de Maczadio»)¹⁶. Dalla normativa locale si deduce che l'adesione degli uomini alle parti era legata alla residenza nei quattro "quartieri" in cui la signoria risulta divisa almeno dal secolo XIII, cia-

¹² Sia a fine Trecento che nel Quattrocento i signori poterono recuperare i propri domini solo grazie all'intervento sabauda; durante le rivolte della metà del secolo XV, inoltre, le comunità chiesero di divenire terre direttamente soggette al duca di Savoia: Barbero, *Una rivolta antinobiliare*; Gravela, *La semina del diavolo*.

¹³ Era il caso anche di Rivarolo, sede di uno dei maggiori mercati del Canavese e collocato in una posizione strategica nei pressi del torrente Orco, confinante con i domini signorili dei conti di Biandrate e dell'abbazia di Fruttuaria: il borgo era in larga parte soggetto ai San Martino, ma con porzioni ancora rivendicate dai Valperga, al punto che negli anni Trenta del Trecento i primi costruirono un proprio castello, avendo ormai i rivali occupato quello più antico, teoricamente condiviso. Ricaldone, *Le carte del castello; Atlante castellano*, pp. 188-191; Gullino, Naso, Panero, *Andar per castelli*, pp. 193-197.

¹⁴ *Atlante castellano*, p. 239; Gullino, Naso, Panero, *Andar per castelli*, pp. 147-149. L'attribuzione del *castrum Pontis* ai San Martino si deve soprattutto alla cronaca Petri Azarii *De statu Canapicii*.

¹⁵ Sugli scontri fra le fazioni in Canavese, oltre alla cronaca di Azario, si veda Andenna, *Episcopato e strutture diocesane*, pp. 348-379.

¹⁶ Protocollo camerale n. 74, c. 20bis v.

scuno di pertinenza di un lignaggio signorile (San Martino di Agliè, San Martino di Rivarolo, Valperga, Valperga di Mazzè-Mercenasco)¹⁷. Non disponiamo di dati precisi per stabilire il principio di definizione dei quartieri ma, se possiamo ipotizzare che a Pont essi ricalcassero quattro nuclei abitativi della *villa*¹⁸, nelle valli invece, caratterizzate da insediamenti più sparsi e con una prevalenza di abitanti contadini, l'assegnazione all'uno o all'altro signore era presumibilmente basata sul possesso della terra. Nello stesso villaggio potevano pertanto coabitare sudditi di signori diversi. Oltre a vincoli di fedeltà, da questa suddivisione derivavano anche diritti economici, quali l'assegnazione dei pascoli comuni o della quantità annua di calce che era consentito cuocere nelle fornaci signorili, e compiti nell'amministrazione locale, come nel caso dei quattro *boni homines* nominati uno per quartiere dai podestà e responsabili di aggiornare il *liber infamie*, una lista degli abitanti che in quanto *infamati* potevano essere sottoposti alla tortura se sospettati di reato¹⁹.

L'esercizio della signoria su Pont e le valli, articolato in tre ambiti principali (patrimoniale, militare e giurisdizionale), si può ricostruire a partire dagli statuti concessi dai signori nel Duecento, ripetutamente aggiornati nella prima metà del secolo seguente proprio in relazione alle difficoltà di gestione comune e ai ripetuti episodi di conflittualità locale. Il patrimonio era oggetto di una gestione separata da parte del consortile dei San Martino e dei Valperga e all'interno di questi dei diversi rami. Ciascun *dominus* deteneva una quota delle terre e riscuoteva dagli *homines* cui erano affidate il fodro, le taglie e altre imposizioni straordinarie: di conseguenza gli statuti stabilivano il divieto di effettuare compravendite, permuta e riscatti di debiti su appezzamenti di terra senza il consenso dei signori proprietari di quelle porzioni²⁰.

Per quanto riguarda l'organizzazione militare, l'unico capitolo riportato dagli statuti stabiliva che ciascun signore potesse guidare in spedizioni belliche i propri uomini e chiunque lo volesse seguire, segno che l'attività militare al servizio dei signori poteva costituire una concreta possibilità di impiego per i sudditi²¹. Il capitolo statutario fu senza dubbio concepito nell'ipotesi di spedizioni condotte all'esterno del dominio; tuttavia, come si vedrà a breve, gli *homines* erano più che altro coinvolti negli scontri locali fra le parti.

¹⁷ Gli statuti di Pont e valli sono editi in *Corpus Statutorum Canavisi*, III, pp. 36-120; p. 45 per la prima attestazione dei quartieri.

¹⁸ Uno di questi doveva essere Doblazio, sede della pieve di Santa Maria, edificata nel secolo XI, e un altro Oltresoana, mentre i due restanti nel nucleo di Pont più prossimo ai castelli. Per altri casi di spartizione della giurisdizione in area alpina Guglielmotti, *Valsesia e sulla Val d'Ossola Andenna, Andar per castelli*, pp. 675 sgg., valli per le quali si veda anche Chittolini, *Principe e comunità alpine*; per un confronto con una divisione di una comunità di pianura, per quanto tarda, si veda Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 370-383, che mostra come la spartizione delle giurisdizioni operata dai signori si innestasse su una divisione già esistente all'interno della comunità.

¹⁹ *Corpus Statutorum Canavisi*, III, pp. 36-48.

²⁰ *Ibidem*, pp. 42, 55-56.

²¹ *Ibidem*, p. 44.

La giurisdizione era invece oggetto di una gestione più articolata. Due podestà, ciascuno nominato da una parte, erano responsabili insieme a uno o due giudici dell'amministrazione della giustizia, i cui introiti erano però gestiti da un unico clavario, che versava periodicamente a ogni signore la quota di sua spettanza²². La giustizia rappresentava il nodo più critico del condominio fra i Valperga e i San Martino, tanto che ripetute riforme riguardarono la nomina dei podestà, inizialmente esponenti dei due consortili: nel 1324 si stabilì infatti che per dieci anni podestà, giudici e notai non avrebbero dovuto essere *familiars* dei *domini* né provenire dalle loro terre, presumibilmente al fine di limitare gli abusi delle parti²³.

Questa modifica non dovette sortire l'effetto sperato, considerato che nel 1338 i conti stipularono di fronte ai signori di Milano e Mantova una pace decennale fra le parti a Pont e nel podere, la cui rottura avrebbe comportato il pagamento di 2000 fiorini e il risarcimento dei danni subiti dalla controparte²⁴. Nemmeno sei mesi dopo i conti di San Martino e di Valperga dovettero tuttavia affrontare un processo voluto dal conte Aimone di Savoia per porre fine alle violenze e ai crimini commessi in quel breve lasso di tempo dai signori insieme ai propri sudditi di Pont e delle valli. Questo processo costituisce la fonte principale per le osservazioni che seguono sulle divisioni di parte fra gli *homines*.

Di fronte al notaio del conte di Savoia entrambi i consortili lamentarono il mancato rispetto delle procedure per l'amministrazione della giustizia, accusando i rivali di non aver processato i propri uomini, di averli rilasciati dalle carceri o di non aver applicato i bandi²⁵. I *domini* tornarono quindi a ricoprire personalmente l'incarico di podestà; al di là della cerchia cui si attinse per la nomina degli ufficiali, il dato più significativo risiede nel permanere a lungo del doppio ufficio, segno della persistenza delle divisioni di parte nella società locale, una questione sulla quale si tornerà in chiusura.

2.2. Il processo del 1338

Il processo giudiziario aperto nel luglio 1338 costituisce una fonte eccezionale per osservare l'effettiva divisione degli *homines* fra i signori e il prevalere in questa fase dei vincoli di fedeltà sull'identità comunitaria, oltre a mettere in luce la presenza di forti élite locali interessate a sfruttare tale divisione.

²² *Ibidem*, pp. 38-39. La normativa locale prevedeva l'adozione della procedura *ex officio* per un ampio numero di reati, il giudizio anche sui chierici, l'uso della tortura e il frequente ricorso a pene corporali, fino alla pena di morte per omicidio o stregoneria.

²³ *Ibidem*, p. 47.

²⁴ La convenzione originale non si è conservata, ma se ne trova traccia in un documento del marzo 1338 con cui il conte Aimone di Savoia fece da garante ai conti di Valperga e San Martino per l'eventuale multa per la rottura della pace (ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Ivrea, mazzo 11, Pont e valle, n. 2), oltre che negli atti processuali citati oltre.

²⁵ Protocollo camerale n. 74.

Il processo riguarda un elevato numero di reati commessi da uomini, signori e ufficiali di ciascuna parte contro l'altra – aggressioni armate, omicidi, furti, rapimenti, incendi e devastazioni di case, vigne, fienili e boschi – e descrive una conflittualità nient'affatto estemporanea.

La maggior parte dei crimini denunciati era chiaramente premeditata e vide opporsi abitanti dello stesso villaggio, come nel caso degli uomini di Frassinetto sudditi dei Valperga saliti a un alpeggio per assassinare un uomo dello stesso luogo, ma suddito dei San Martino²⁶. L'elemento saliente per comprendere le solidarietà trasversali all'interno delle parti è tuttavia dato dal fatto che spesso le azioni videro la collaborazione di uomini residenti in luoghi diversi, ma soggetti agli stessi *domini*. I vincoli di solidarietà fra uomini della stessa parte non solo prevalevano sulla solidarietà di villaggio, ma travalicavano i confini stessi della signoria: particolarmente significativi mi paiono i ripetuti interventi a sostegno degli *homines* dei San Martino a Pont e nel podere da parte degli uomini di Castelnuovo, dunque di una valle adiacente e interamente soggetta a un altro ramo dei conti di San Martino (fig. 1). Vere e proprie spedizioni punitive furono messe in atto da questi uomini, che si recarono ripetutamente a Pont e nelle valli, in un caso addirittura «cum armis et vexillo [dei San Martino]», per portare rinforzi nelle risse o vendicare gli omicidi dei sudditi dei San Martino, i quali – a detta dei Valperga – rifiutavano di perseguire tali reati, poiché i colpevoli erano della loro parte («domini de Riparolio et de Agladio teneantur pro dictis de Castronovo qui de eorum parte sunt»)²⁷. La questione aveva senza dubbio radici antiche, considerato che un capitolo degli statuti duecenteschi di Pont imponeva a tutti i *domini* del luogo di collaborare fra loro in caso di conflitti con i sudditi di Castelnuovo, cosa che i San Martino erano evidentemente restii a fare²⁸.

Queste vicende erano espressione di una conflittualità prettamente locale fra gli abitanti della zona guidati dall'élite di Pont, un'élite in grado di mobilitare non solo uomini di villaggi diversi, ma anche di ottenere rinforzi dalle valli vicine aderenti alla stessa parte²⁹. La frammentazione dei villaggi e la conseguente debolezza politica di questi e delle valli faceva sì che la conflittualità fosse incanalata nella divisione fazionaria, dalla quale gli esponenti del notabilato locale ottenevano evidentemente maggiori vantaggi. I signori, che garantivano impunità ai criminali, li rilasciavano dal carcere e qualche

²⁶ Protocollo camerale n. 74, cc. 9r-14r. Fra i numerosi omicidi si annoverano anche quello di un uomo di Locana, uno di Ceresole, uno di Pont, tutti a opera di compaesani.

²⁷ Protocollo camerale n. 74, c. 17r.

²⁸ *Corpus Statutorum Canavisii*, III, pp. 44, 59.

²⁹ L'omicidio di uno degli esponenti dell'élite di Pont, Giacomo de Careta, è al centro dell'*inquisitio* del 1338. Suddito dei conti di San Martino, fu accoltellato da due uomini dei Valperga e dal suo omicidio scaturì una rissa di grandi proporzioni. Che si trattasse di un esponente di spicco della parte guelfa a Pont è suggerito in primo luogo dal fatto che Giovanni di Agliè dei conti di San Martino avesse prestato giuramento all'apertura del processo proprio a casa di Giacomo e poi dalla presenza del figlio, *Odonus Iacobi de Carete*, fra i credendari di Pont nel 1356. Protocollo camerale n. 74, cc. 4v-5r; *Corpus Statutorum Canavisii*, III, p. 70. Per un confronto con le "microfazioni" della montagna bergamasca si veda Sato, *Fazioni e microfazioni*.

volta partecipavano alle scorribande, rappresentavano i referenti politici delle parti piuttosto che i mandanti dei numerosi reati, non riducibili alla sola rivalità fra i San Martino e i Valperga³⁰. Che un tale livello di conflittualità non derivasse solo dalla competizione fra i *domini* è suggerito anche dagli eventi degli anni immediatamente successivi: quando nel 1339 gli stessi due consortili intrapresero fra loro la guerra riferita da Pietro Azario, non poterono contare sui sudditi, ma dovettero assoldare truppe mercenarie; secondo il cronista, l'avanzata dei Valperga si arrestò proprio all'inizio della Valle Orco, dove il castello di Pertia appena conquistato fu consegnato agli uomini «tam guelforum tam gibellinorum», evidentemente non intenzionati a essere coinvolti nella guerra, che fu così limitata alla pianura³¹.

Le stesse devastazioni e gli incendi commessi nel 1337-1338 «tractatu et consilio dominorum», così come le incursioni contro gli *homines* nemici con il vessillo signorile mi paiono ulteriori spie di un'azione politica dei sudditi che non traeva origine dai *domini*, ma che li utilizzava come una bandiera sotto la quale riunire istanze locali. Sebbene soprattutto i conti di Valperga nelle proprie accuse avessero presentato i reati come commessi dagli uomini di concerto con i signori, furono i primi i veri protagonisti delle azioni: nei misfatti compiuti «ad instanciam dominorum de Sancto Martino et hominum suorum de Ponto» si intravede il peso dei notabili di Pont della parte guelfa³².

I vincoli non erano solo di parte, ma personali fra gli *homines* e i singoli signori, poiché gli accusati e i testimoni che nel 1338 comparvero al cospetto del notaio sabauda si definirono ciascuno *homo* di un signore in particolare (uomo di Giovanni di Agliè dei conti di San Martino, uomo di Rainerio di Mazzè dei conti di Valperga e così via). È difficile identificare con certezza le origini di questi vincoli di fedeltà, che derivavano presumibilmente dalla suddivisione della signoria in quartieri e si intrecciavano con la componente fondiaria³³. Non sembra che nel primo Trecento ve ne fosse chiara memoria, a giudicare dalla vicenda di un suddito dei conti di Valperga che aveva da questi in concessione una vigna: secondo il signore la concessione durava «per X et XX, per XXX et XL annos et ultra pacifice et quiete ac per tantum tempus quam memoria non existit», ma un testimone, interrogato su come facesse a sapere che l'uomo e i suoi avi erano uomini ligi dei Valperga, anziché collegare la fedeltà alla concessione fondiaria, sostenne in modo tautologico che da sempre essi chiamavano «signori» i conti di Valperga e «pro hominibus ipsorum se tenent et habent interesse»³⁴.

³⁰ Per un confronto sul rapporto consensuale fra signori e *homines* si veda Gentile, *Giustizia, protezione*.

³¹ Petri Azarii *De statu Canapicci*, p. 190: Azario, che colloca erroneamente Pertia in Valle Soana, aggiunge che i sudditi «ipsas valles ceperunt tam caute custodire quod nullus ipsorum dominorum durante guerra intravit».

³² Protocollo camerale n. 74, cc. 15r-19v.

³³ Per un confronto si veda Gamberini, *La territorialità*, pp. 52-55.

³⁴ Protocollo camerale n. 74, cc. 20r-20bis r.

In questo contesto di forte protagonismo politico delle *partes*, delle rispettive élite e di persistenza dei legami personali, restava invece in ombra il ruolo politico svolto dai villaggi e dalle comunità di valle, evidentemente ancora deboli, tanto che i due principali insediamenti della Val Soana erano identificati solo con il nome delle parrocchie corrispondenti³⁵. Le prime sporadiche attestazioni dei consoli di Pont e del podere, risalenti agli anni Venti del Trecento, non forniscono indicazioni precise sulla loro nomina né sui loro incarichi³⁶. Bisogna attendere il 1356 per vedere citati negli statuti i consoli e i credendari di Pont con un ruolo attivo: spettava infatti ad essi e alla comunità l'organizzazione delle locali fiere del bestiame, alle quali i *domini* dovevano dare solo la propria approvazione, segno che dalla metà del secolo XIV gli equilibri stavano iniziando a cambiare, almeno per quanto riguardava la gestione delle risorse economiche³⁷.

Qualche dato sulla debolezza comunitaria nei primi decenni del Trecento emerge infine dall'organizzazione ecclesiastica, nota soprattutto grazie a una visita pastorale del vescovo di Ivrea del 1329³⁸. Pont e le valli contavano complessivamente otto parrocchie, tutte dipendenti dalla pieve di Doblazio (tab. 1): diversamente da quanto avvenne in maniera crescente fra Tre e Quattrocento nel resto dell'arco alpino, nelle Alpi occidentali il patronato comunitario era ancora raro e pertanto in nessuna delle parrocchie delle valli di Pont la nomina del parroco era prerogativa della comunità; essa spettava per lo più al vescovo, quando non ai conti di Valperga e di San Martino in quanto patroni della chiesa³⁹. Se nel 1329 un solo parroco, quello di Ribordone, dichiarò di essere stato nominato dai *domini*, questi ultimi rivendicavano invece il patronato su tutte le parrocchie delle valli, che fu infine confermato un sessantennio più tardi e restò in vigore per buona parte dell'età moderna, in controtendenza rispetto ai sempre più diffusi patronati comunitari di altre aree⁴⁰. I signori pretendevano inoltre in alcune parrocchie l'albergaria, che veniva loro concessa secondo consuetudine. La presenza signorile era meno stringente per quanto riguardava la riscossione delle decime, altro diritto sul quale fra Tre e Quattrocento le comunità – alpine ma non solo – incremen-

³⁵ Si tratta di Ronco (San Giusto) e Campiglia (Sant'Orso): *Corpus Statutorum Canavisii*, III, p. 67.

³⁶ L'unico compito noto dei consoli era quello di denunciare i crimini commessi durante il proprio consolato: *ibidem*, pp. 63-64; nelle visite pastorali dello stesso periodo due testimoni sono identificati come *consul* e *olim consul* di Locana, ma si tratta degli unici casi; a Sparone un testimone è definito «valens homo»: *Visite pastorali*, pp. 49-50.

³⁷ *Corpus Statutorum Canavisii*, III, p. 70.

³⁸ *Visite pastorali*; su questa fonte si veda anche Andenna, *La cura delle anime*.

³⁹ Sulle Alpi occidentali Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*, pp. 148-149; per i giuspatronati comunitari si vedano Della Misericordia, *Divenire comunità*; Ostinelli, *Il governo delle anime*; Nubola, *Giuspatronati popolari*; *La chiesa dal basso*; Rando, *Ai confini d'Italia* e per un ampio panorama comparativo non solo alpino Del Tredici, *Alla ricerca del proprius sacerdos*.

⁴⁰ *Visite pastorali*; Archivio Storico del Comune di Cuorgnè, Archivio Valperga di Civrone, Gent. 67, n. 14 (1390); Gent. 55 per i giuspatronati signorili dei secoli successivi.

tarono sensibilmente il controllo⁴¹; i conti detenevano solo la metà dei redditi della parrocchia di Pont, mentre le decime restanti erano assegnate ai parroci, presumibilmente in virtù del fatto che si trattava di introiti ridotti, forse non sufficienti a compensare costi e difficoltà di riscossione⁴².

I vari aspetti qui esaminati descrivono una signoria molto pervasiva, in grado di condizionare la vita dei sudditi non solo sul piano economico – per via dei prelievi, del controllo sulla terra, sul mercato e così via – ma anche dal punto di vista politico: nella pluralità di riferimenti politici possibili la signoria e la parte offrivano in questa fase ai sudditi, in particolare al notabilato locale, maggiori vantaggi. Nell'arco di pochi decenni tuttavia questa situazione andò incontro a un profondo e irreversibile mutamento, portando villaggi e comunità locali ad assumere un inedito protagonismo politico.

3. *La centralità della comunità di valle: valli di Chy, Brosso e Castelnuovo*

Un quadro differente è riscontrabile nelle vallate alpine poste più a est, verso Ivrea (fig. 1). Ciascuna di esse era infatti soggetta a un solo consortile e ciò determinava rispetto alle valli di Pont una maggiore coesione della società locale. Queste tre valli erano controllate da lignaggi signorili che appartenevano alla stessa parte: fra i diversi rami dei conti di San Martino e i conti di Castellamonte sussistevano non solo relazioni politiche, ma anche legami di parentela e complesse spartizioni di diritti, al punto che nel 1351 il patto che sancì la loro definitiva subordinazione al conte di Savoia li definì tutti «nobiles et comites de Sancto Martino»⁴³.

Il loro dominio sulle valli di Castelnuovo, di Chy e di Brosso nei secoli XIV e XV era altrettanto pervasivo che quello dei signori delle valli di Pont e si concretizzava in numerosi prelievi, prestazioni d'opera e controllo della terra, ma anche delle successioni, delle risorse minerarie, dei forni, oltre che nell'amministrazione della giustizia⁴⁴. Non a caso fu proprio dalla Valle di Brosso che nel 1386 ebbe inizio il Tuchinaggio per poi dilagare in tutto il Canavese. In assenza di fonti normative trecentesche precedenti l'epoca della rivolta, la visita pastorale del 1329 può fornire alcune informazioni in merito al

⁴¹ Su questo aspetto, oltre a cenni nei lavori citati alla nota 39, rimando a Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*, pp. 147-148 e alle recenti indagini sulla Lombardia: Pagnoni, *Ossi di seppia?*; Della Misericordia, *Le decime*; Della Misericordia, Prout alii de comuni.

⁴² Andenna, *La cura delle anime*. Un'ipotesi analoga è avanzata per la montagna lombarda del Trecento in Della Misericordia, *Le decime*.

⁴³ *Corpus Statutorum Canavisii*, III, p. 328. Per gli incroci fra i consortili si veda Gullino, Naso, Panero, *Andar per castelli*, in particolare p. 208.

⁴⁴ La maggior parte di queste informazioni è nota dalle rivendicazioni presentate dagli *homines* al conte di Savoia nel 1385, prima dello scoppio della rivolta del Tuchinaggio: ASTo, Corte, *Pasesi, Città e provincia di Ivrea*, mazzo 1, n. 17; Barbero, *Una rivolta antinobiliare*, pp. 168-173. Sulle miniere della Val di Brosso Mones, *Les documents sur l'exploitation*; più in generale su quelle del Canavese Di Gangi, *L'attività mineraria*, pp. 74 sgg.

peso del dominio signorile e, di converso, ai margini di autonomia e controllo sulle risorse economiche esercitati dalle comunità⁴⁵.

Anche in questo caso le comunità non compaiono mai fra i titolari del diritto di nomina dei parroci (tab. 2), che restava prerogativa del vescovo e in maniera significativa dei signori del luogo: ciò avveniva non solo a Luvinengo, cui era associata la chiesa di Quinzono retta proprio da un membro dei San Martino, e a Cintano, il cui parroco era anche cappellano del castello di Castelnuovo, ma soprattutto a Brosso, dove i signori esercitavano il patronato sia sulla chiesa di San Michele, adiacente al castello, che sulla pieve⁴⁶. Le comunità locali non riuscivano ad avere presa neppure sulle decime, controllate quasi interamente dai *domini* locali, così come parte dei novali, salvo alcune frazioni affittate ai rettori delle parrocchie.

Al tempo stesso, tuttavia, il dominio unitario di un solo consortile su ciascuna valle aveva agevolato il consolidamento dei villaggi e delle comunità; la stessa visita pastorale riporta tracce di una maggiore complessità dell'organizzazione collettiva rispetto alle valli di Pont, elencando numerosi testimoni che nei rispettivi villaggi e comunità ricoprivano incarichi istituzionali (console, credendario) o erano membri di una confraria (priere, massaro, *confrater*)⁴⁷. Le formule di presentazione lasciano intendere che gli uomini fossero consoli del proprio villaggio, mentre non è chiaro se a questa altezza cronologica ciascuna confraria, associazione laica intercomunale fondata su rituali di vita comunitaria e condivisione, facesse capo a una parrocchia o a un villaggio⁴⁸. Degno di nota mi pare il fatto che sull'operato del pievano di Brosso, dal quale dipendeva non solo la parrocchia di Brosso, ma alcune altre cappelle campestri in altri «cantoni» della valle, furono interrogati cinque testimoni di cinque luoghi diversi (Trausella, Novareglia, Meugliano, Drusacco e Traversella, definita per l'appunto *cantone* e non ancora *villa*), come a voler garantire una forma di rappresentanza più ampia della valle.

⁴⁵ Sebbene la presenza di statuti sia desumibile dalla loro menzione nelle fonti più tarde, le prime franchigie conservatesi sono quelle concesse dal conte di Savoia alla Valle di Chy nel 1387, durante il Tuchinaggio. A dimostrazione del peso del dominio signorile la valle ottenne quali maggiori acquisizioni il diritto di testare, la riduzione della taglia e di obblighi e prestazioni di manodopera. *Corpus Statutorum Canavisiis*, II, pp. 71-76.

⁴⁶ *Visite pastorali*, pp. 71, 77-78, 93-98. Le parrocchie della Valle di Castelnuovo dipendevano dalla pieve di Santa Maria di Vespìolla, ai piedi della valle e sempre nel territorio dei conti di San Martino.

⁴⁷ Su 28 testimoni sentiti nelle parrocchie della valle di Castelnuovo uno era console di Campo, due il console e l'ex console di Salto, due erano membri della confraria, uno il priore; fra i 17 testimoni sentiti in Val di Chy figurano invece due consoli, un credendario, tre membri della confraria e un priore; infine i sette testimoni della Val di Brosso comprendevano fra gli altri il massaro e due *confratres*.

⁴⁸ Nonostante la fonte non lo precisi, doveva trattarsi della confraria del Santo Spirito, presente in molte altre valli delle Alpi occidentali: Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*, pp. 156-162, al quale rimando anche per il problema della sovrapposizione fra parrocchia e confraria. Per un'analisi del funzionamento delle confrarie diffuse nel Piemonte bassomedievale, per quanto in ambito urbano, si veda Barale, *Fare confraria*.

Pur nel frammentario panorama documentario dei primi decenni del Trecento, vi sono tracce ulteriori di un crescente peso dell'organizzazione collettiva degli *homines* nelle valli di dominio esclusivo dei San Martino e Castellamonte, leggibile più chiaramente nel caso della Val di Chy. Se nel 1272 due uomini «de Alice Vallis Clivine», senza la precisazione di alcun incarico, avevano ottenuto dal vescovo di Ivrea l'investitura di un bosco «nomine aliorum hominum dicti loci», mezzo secolo più tardi l'organizzazione istituzionale dei villaggi della stessa valle assunse maggiore peso, come emerge dalla riunione della *communitas et universitas* di Lugnacco, convocata nel 1322 dal console del luogo per approvare la vendita di un bosco condiviso con la vicina *communitas* di Issiglio e confinante con quello della *communitas* di Alice⁴⁹.

Mentre in Val di Brosso la *communitas* era ancora rappresentata in questa fase dall'intera valle, incardinata su una sola parrocchia, in Val di Chy il termine iniziava a indicare sia la valle stessa sia alcuni dei villaggi che avevano acquisito un ruolo più rilevante, come suggerito anche dall'articolazione parrocchiale dell'area, e dai tentativi di altri villaggi di costituire una propria parrocchia⁵⁰. Gli *homines* della Val di Chy agivano tuttavia come comunità di villaggio o di valle a seconda dei contesti e degli attori con cui si confrontavano. Nel 1343, quando si scontrarono con gli abitanti della Val di Brosso in una lite nei pressi della *villa* di Trausella, agirono congiuntamente come *communitas Vallis Clivine*, rappresentati dal podestà della valle⁵¹.

4. Epilogo

Il panorama di primo Trecento illustrato in queste pagine appare piuttosto eterogeneo per quanto riguarda le strutture comunitarie nelle Alpi canavesane: a fronte di valli caratterizzate da una maggiore coesione e organizzazione istituzionale (valli di Chy, Brosso e Castelnuovo), altre valli presentavano una situazione diversa, che vedeva il prevalere delle divisioni di parte sull'identità comunitaria e una fortissima conflittualità locale (valli di Pont). Alla fine del secolo lo stato delle cose era alquanto differente: non solo nei decenni finali del Trecento le valli del Canavese videro avviarsi un maggiore sviluppo isti-

⁴⁹ *Le carte dello Archivio*, II, pp. 94-97; ASTo, Sezioni riunite, *Camera dei conti, Piemonte, Famiglie diverse, titoli e scritture*, art. 593, Valperga di Rivara, mazzo 217, n. 4. In altre aree dell'arco alpino il consolidamento comunitario, il controllo delle risorse e l'esercizio di prerogative politiche furono più precoci, come nel Piemonte meridionale esaminato da Provero, *Luoghi e spazi*, nella Valsesia (Guglielmotti, *Valsesia*) e in parte delle Alpi francesi (Mouthon, *La naissance des communs*).

⁵⁰ Il villaggio di Rueglio rivendicò il diritto di fondare una propria parrocchia e un'altra fu fondata a Vico in Val di Brosso, villaggio dal quale nel 1447 furono inviati al duca ben tre rappresentanti, si veda nota 53. Sull'importanza della fondazione comunitaria di una parrocchia Rando, *Ai confini dell'Italia*, pp. 176-177. Sul rapporto fra parrocchia e comunità oltre la fase della fondazione si veda Provero, *Parrocchie e comunità*.

⁵¹ ASTo, Corte, *Archivi privati, San Martino di Parella*, mazzo 91, n. 12. Ringrazio Alberto Sanna per la segnalazione di questo documento.

tuzionale dei villaggi che le componevano⁵², ma soprattutto a Pont e nelle relative valli gli *homines* misero da parte i conflitti locali in favore di un'azione collettiva contro i *domini*, coalizzandosi fra loro e con gli altri sudditi nella rivolta del Tuchinaggio.

Se le rivolte antisignorili furono un fenomeno diffuso alla fine del Trecento, l'originalità del Tuchinaggio è da ricercare proprio in questo passaggio a un'azione politica imperniata interamente sulle comunità, laddove fino a pochi decenni prima prevalevano altri legami politici. Le stesse élite locali che nei primi decenni del Trecento cercavano nei signori un referente per ottenere protezione (o più spesso impunità) giudiziaria e nella parte un sostegno militare per i propri dissidi locali si unirono contro i *domini* alla ricerca di più ampi margini d'azione politica ed economica. Come si è detto, nel 1391, dopo cinque anni dall'inizio dell'insurrezione, le valli furono restituite da Amedeo VII ai signori locali; tuttavia, nonostante il fallimento, non pare azzardato sostenere che il Tuchinaggio abbia rappresentato una fase di svolta nei processi di ridefinizione degli equilibri fra signori e *homines* e nelle forme di organizzazione delle comunità.

Le rivolte minarono definitivamente il legame che in alcune valli sussisteva fra i sudditi e i signori, e ancor più fra gli *homines* e le parti, un termine che progressivamente scomparve dal lessico politico delle fonti. La ridefinizione dei riferimenti politici e la nuova coesione comunitaria costrinsero i signori a rivedere l'organizzazione dei propri domini: a Pont e nelle valli i due consortili signorili abolirono definitivamente nel 1407 il doppio ufficio di podestà per passare a un'unica figura eletta da tutti i consorti ed estranea ai loro lignaggi; non scomparvero naturalmente i legami di fedeltà, ma si fece spazio per la prima volta l'idea di un'amministrazione unitaria delle comunità, i cui abitanti – mentre avanzavano nuove rivendicazioni politiche – smisero di presentarsi come *homines* di determinati signori per definirsi come membri delle comunità di valle, dei villaggi o delle parrocchie⁵³.

La prosecuzione quattrocentesca delle ribellioni solo in area montana e l'adesione di altre valli è indice di un processo che, pur con le proprie specificità, non si può non collegare al crescente protagonismo politico delle comu-

⁵² La lite appena citata del 1343 ci è pervenuta in una copia autentica richiesta nel 1421 dal console e dai credendari della comunità di Drusacco, segno che il processo già avvenuto in Val di Chy si stava realizzando ora in Val di Brosso; alla fine del Quattrocento la comunità di Brosso si diede inoltre degli statuti separati da quelli della valle, *Corpus Statutorum Canavissii*, I, pp. 351-358.

⁵³ Si veda la lettera inviata dalla lega delle comunità al borgo di Cuornè, edita in Gravela, *La semina del diavolo*, pp. 197-198. I dodici sudditi che nel 1447 si presentarono dal duca di Savoia per negoziare la fine della ribellione furono identificati per valle e parrocchia, quest'ultima indicata però con il nome del villaggio: ad esempio, per la valle di Pont Matteo *de Perroto* della parrocchia di Locana; di due sudditi fu specificato solo il villaggio di appartenenza (Brosso e Muriaglio). ASTo, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli ducali serie rossa*, n. 91, c. 364v.

nità in Svizzera, in Valtellina e in larga parte dell'arco alpino⁵⁴. Le comunità alpine del Canavese e le loro élite rivendicarono un maggiore controllo delle proprie risorse economiche e più ampi margini di autonomia, abbandonando i riferimenti politici due-trecenteschi in favore di legami politici comunitari e fra comunità differenti (la federazione di valle, o la lega delle valli), quale che fosse di volta in volta la collettività di riferimento.

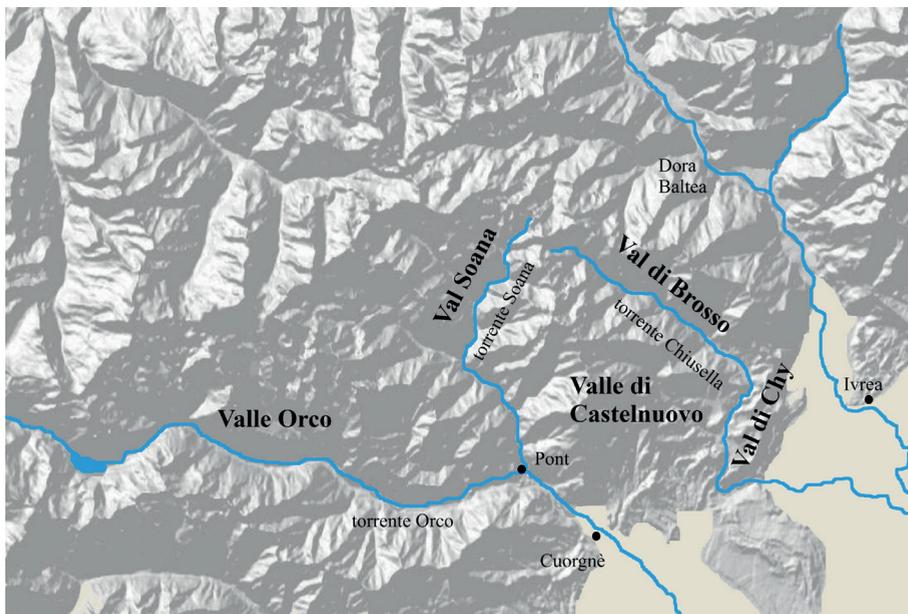


Figura 1. Valli del Canavese soggette ai conti di Castellamonte, San Martino e Valperga.

⁵⁴ Si veda nota 7. Anche in altre valli piemontesi sono attestati ripetuti episodi di rivolta, per i quali mancano ancora indagini specifiche, come nelle valli di Luserna, dove la ribellione politica si legava al dissenso religioso: ASTo, *Materie politiche per rapporto all'interno*, *Protocolli dei notai della Corona*, *Protocolli ducali serie rossa*, Firmin, f. 381.

Tabella 1. *Organizzazione ecclesiastica di Pont e del podere (1329).*

	<i>Parrocchia</i>	<i>Nomina del parroco</i>	<i>Decime e novali</i>	<i>Altro</i>
Valle Orco	Pont Doblazio (pieve)	vacante	-	
	Pont Santa Maria	vescovile	1/2 signori, 1/2 parroco	albergaria ai signori
	Sparone	vescovile	parroco	
	Ribordone	conti di San Martino e di Valperga	4/5 parroco, 1/5 parroci di Sparone e Locana; novali al parroco, in affitto dal vescovo	
	Locana	vescovile	parroco	
	Noasca e Balmarossa	vescovile	parroco	
	Ceresole	vescovile	parroco	
Val Soana	Ronco	vescovile	parroco	albergaria ai signori
	Campiglia	arcivescovile (beneficio a lungo vacante)	parroco	albergaria ai signori

Tabella 2. *Organizzazione ecclesiastica delle valli soggette ai conti di San Martino e di Castellamonte (1329).*

	<i>Parrocchia</i>	<i>Nomina parroco</i>	<i>Decime</i>	<i>Novali</i>
Valle di Castelnuovo	Luvينengo e Quinzono	signori di Strambino e altri conti di San Martino	1/3 parroco 2/3 Giovanni di Strambino e altri <i>domini</i>	1/3 parroco 2/3 Giovanni di Strambino e altri <i>domini</i>
	Campo e Muriaglio	vescovile	2/3 signori di Strambino e consorti 1/3 parroco	2/3 signori di Strambino e consorti 1/3 parroco
	Salto	vescovile	3/5 parroco 2/5 signori di Castelnuovo	-
	Priacco	vescovile	(visita incompleta)	
	Cintano	cappellano del castello di Castelnuovo (visita incompleta)		
Val di Chy	Lugnacco (pieve)	vescovile	signori di Brosso	vescovo
	Alice	vescovile	signori di Brosso	parroco
	Vistrorio	vescovile	2/3 signori di Torre 1/3 parroco	parroco
	Vidracco e Issiglio	vescovile	signori di Torre e Loranze	parroco, in affitto dai signori
	Pecco	vescovile	signori di Brosso	2/3 signori di Brosso 1/3 parroco
Val di Brosso	Brosso Santa Maria (pieve)	signori di Brosso	signori di Brosso	vescovo e parroco
	Brosso San Michele	signori di Brosso	signori di Brosso	parroco, in affitto dai signori

Opere citate

- G. Andenna, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.
- G. Andenna, *La cura delle anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998, pp. 395-443.
- G. Andenna, *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, pp. 321-394.
- Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino Davico et al., Torino 2007.
- Petri Azarii *De statu Canapicii liber*, a cura di F. Cognasso, RIS², XVI/4, Bologna 1926-1939, pp. 179-197.
- L. Barale, *Fare confraria. Associazionismo laico e patrimonio comune a Torino tra medioevo e prima età moderna*, in «Quaderni storici», 53 (2018), 159, pp. 681-708.
- A. Barbero, *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte del Trecento: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze 2008, pp. 153-196.
- A. Barbero, *La rivolta come strumento politico delle comunità rurali: il Tuchinaggio nel Canavese (1386-1391)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Atti del Convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007, pp. 245-266.
- A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, 8 voll., Ivrea 1867.
- L. Bertotti, *La pianticella di canapa. Signori antichi e usurpazioni nel Canavese del medioevo*, Cuorgnè-Ivrea 2001.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- S. Carocci, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione*, vol. VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- N. Carrier, F. Mouthon, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010.
- Le carte dello Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313*, 2 voll., a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1900.
- La Chiesa dal basso. Organizzazioni, interazioni e pratiche del contesto parrocchiale alpino alla fine del Medioevo*, a cura di S. Boscani Leoni, P. Ostinelli, Milano 2012.
- G. Chittolini, *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica*, Milano 1988, pp. 219-235, ora in G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 127-144.
- S. Cordero di Pamparato, *Il Tuchinaggio e le imprese di Facino Cane nel Canavese*, in *Eporediensi*, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società storica subalpina, 4).
- Corpus Statutorum Canavisii*, 3 voll., a cura di G. Frola, Torino 1918.
- M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- M. Della Misericordia, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 241-260.
- M. Della Misericordia, *Prout alii de comuni. Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle decime in diocesi di Como (secoli XIV-XVI)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s. 3 (2019), pp. 81-108.
- M. Della Misericordia, *Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, pp. 131-154.
- F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- F. Del Tredici, *Alla ricerca del proprius sacerdos. Giuspatronati popolari e forza delle comunità (Milano e contado, secoli XIV-XV)*, in *Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le Alpi la dorsale cattolica (sec. XV-XVII)*, a cura di F. Zuliani, Milano 2020, pp. 77-101.
- G. Di Gangi, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta, fonti scritte e materiali*, Oxford 2001.
- A. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 47-71.

- M. Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 89-104.
- M. Gentile, "Postquam malignitas temporum hec nobis dedere nomina...". *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 249-274.
- M. Gravela, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, in corso di stampa.
- M. Gravela, *Conti di Valperga*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, in corso di stampa.
- M. Gravela, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s. 3 (2019), pp. 173-204.
- P. Guglielmotti, *Valsesia: comunità di insediamento e comunità di valle*, in *I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, a cura di G. Gandino, G. Sergi, F. Tonella Regis, Torino 1999, pp. 65-79, ora in P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, pp. 181-205.
- G. Gullino, I. Naso, F. Panero, *Andar per castelli. Il Canavese. Da Ivrea tutto intorno*, Torino 1977.
- Y. Hattori, *Community, Communication, and Political Integration in the Late Medieval Alpine Regions. Survey from a Comparative Viewpoint*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. Bellabarba, H. Obermair, H. Sato, Bologna-Berlin 2015, pp. 13-38.
- B. Kümin, *The Communal Age in Western Europe, c. 1100-1800. Towns, Villages and Parishes in Pre-Modern Society*, Basingstoke 2013.
- G. Mones, *Les documents sur l'exploitation minière en Valchiusella, XIII^e-XVI^e siècles*, in *Le fer dans les Alpes du Moyen- Âge au XIX^e siècle*, Actes du colloque international (Saint-Georges-d'Hurtières, 22-25 octobre 1998), a cura di M.-C. Bailly-Maitre, A. Ploquin, N. Garioud, Montagnac 2001, pp. 85-91.
- F. Mouthon, *La naissance des communs dans les Alpes françaises (XIII^e-XV^e siècles)*, in «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», 24 (2019), pp. 23-42.
- C. Nubola, *Giùspatronati popolari e comunità rurali (secc. XV-XVIII)*, in «Acta Histriae», 7 (1999), pp. 391-412.
- A. Oreglia, *Le famiglie signorili del Canavese nei secoli XII e XIII. Prosopografia, genealogia, vicende patrimoniali e politiche dei «comites et castellani Canapicii» coinvolti nelle vicende della «societas Canapicii»*, tesi di laurea, a.a. 1989-1990, rel. R. Bordone, dattiloscritto presso la biblioteca del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Torino.
- P. Ostinelli, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- F. Pagnoni, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, pp. 105-128.
- L. Provero, *Abitare e appartenere. Percorsi dell'identità comunitaria nei villaggi piemontesi dei secoli XII-XIII*, in *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, a cura di P. Galetti, Spoleto 2012, pp. 309-325.
- L. Provero, *Luoghi e spazi della politica nelle Alpi occidentali (secoli XII-XIV)*, in *La montagne: pouvoirs et conflits de l'Antiquité au XXI^e siècle*, a cura di S. Berthier-Foglar, Fr. Bertrand, Chambéry 2011, pp. 121-131.
- L. Provero, *Parrocchie e comunità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)*, in *Religione nelle campagne*, a cura di M.C. Rossi, Verona 2007 (Quaderni di storia religiosa, 14), pp. 33-60.
- D. Rando, *Ai confini dell'Italia. Chiese e comunità alpine in prospettiva comparata, in L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2007, pp. 163-186.
- G. di Ricaldone, *Le carte del castello di Malgrà (1234-1950)*, Casale Monferrato 1966.
- A. Sanna, *La patrimonializzazione del potere fra XI e XIV secolo: primi appunti per una storia della signoria locale in Canavese*, in *II Ciclo di studi medievali*, Atti del convegno (Firenze, 27-28 maggio 2017), a cura di NUME - Nuovo Medioevo, Firenze 2017, pp. 113-143.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano-Torino 2019.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di F. Del Tredici, Roma, in corso di stampa.
- H. Sato, *Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in

Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali, a cura di R. Rao, in «Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 104-105 (2009-2010), pp. 149-170.

A. Tallone, *Parlamento sabauda. Patria cismontana*, II, 1386-1427, Bologna 1929.

Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346, a cura di I. Vignono, Roma 1980.

Marta Gravela
École normale supérieure de Lyon
marta.gravela@ens-lyon.fr